

## DOSSIER

## Effetti della crisi



Un momento della manifestazione ieri a Londra

## Intervista a Donald Sassoon

## «La rivolta anticrisi riporterà in scena estremisti e xenofobi»

**Lo storico britannico:** Obama trova un'Europa diminuita come la sua America ma a differenza di Bush ha capito che l'Occidente ormai non può uscire dal tunnel da solo

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA  
udegiornangeli@unita.it

**T**rovo «naturale che in una situazione come questa, in cui somme colossali sono state depredate da personaggi incompetenti, ai quali non si sarebbe dovuto affidare neanche un negozio di rigattiere, si manifesti un disagio sociale che rischia di trasformarsi in una "jacquerie" metropolitana, in una rivolta di piazza che non trova sbocchi politici. Sono abbastanza pessimista. Perché penso che quando la disoccupazione crescerà ulteriormente, la protesta esploderà e a trarne vantaggio saranno i gruppi xenofobi estremisti». Gli scontri di Londra e l'incontro tra Barack Obama e i leader europei analizzati da uno dei più autorevoli storici europei: il professor Donald Sassoon, autore di numerosi saggi, tra i quali quello in questi giorni nelle librerie: «La Cultura degli Europei» (Rizzoli, 2009).



Donald Sassoon

### Professor Sassoon, quale Europa trova il presidente Usa Barack Obama?

«Trova una Europa fondamentalemente disunita su come affrontare la crisi. Ma Obama in Europa non incontra solo l'Europa, ma incontra anche l'India, il Brasile, la Cina. Mi riferisco al G-20, divenuto più importante del G-8...».

### Cosa significa questo?

«C'è stata una accettazione da parte dell'Occidente che il mondo non gli appartiene più. Obama non trova solo una Europa disunita, trova anche una Europa "diminuita". E anche l'America è "diminuita": ed Obama, essendo una persona intelligente, lo ha capito e lo ha anche praticamente detto, nei limiti permessi ad un presidente degli Stati Uniti. Obama è venuto per ascoltare, per fare le cose insieme, insistendo nel suo primo discorso sul concetto che l'America da sola non può far uscire il mondo da questa fase estremamente critica».

### In questo riconoscimento c'è quella visione multilaterale di Obama che sembra essere il punto di rottura rispetto al suo predecessore?

«Bush viveva in un mondo utopico, dove gli Stati Uniti non avevano bisogno di nessuno; un mondo dove l'America, forte della sua potenza militare, si muoveva come fosse l'unica, inattaccabile, iper potenza planetaria. Obama arriva sull'onda della sconfitta di questa politica e, in un certo senso, rappresenta un'America che è stata "diminuita". Quando lui dice che bisogna essere più multilaterali, non è che offra una soluzione su cosa fare. Nega la vecchia "soluzione", rivelatasi fallimentare, del passato, ma non sa qual è quella nuova. E tra l'altro ha anche ragione, perché sarebbe un ben strano multilateralismo quello in cui un solo soggetto, l'America, delinea e impone un modus operandi».

### Nell'affrontare una drammatica crisi finanziaria, economica e sociale, qua-

### le convergenze è ipotizzabile tra l'America di Obama e l'Europa?

«C'è innanzitutto una convergenza sul riconoscimento della gravità della crisi, ma non c'è ancora una linea comune su come uscirne fuori. Tutti sanno cosa non è più possibile fare ma nessuno ha un progetto. Ed è difficile avere un progetto, perché non esiste più una potenza egemone, come fu l'America nel secondo dopoguerra, che impose almeno al mondo occidentale un progetto di ricostruzione dell'economia - il Piano Marshall, gli accordi di Bretton Woods, la creazione di organizzazioni mondiali dove gli Stati Uniti avevano un peso enorme - che tutto sommato funzionò. E funzionò perché c'era qualcuno a Washington - sostenuto dall'economia manifatturiera allora la più forte al mondo, da una finanza e da una potenza militare le più forti al mondo - che ha potuto imporre quel progetto. Questa situazione non c'è più e dunque non esiste un modello "imponibile". Ad aggravare la situazione ci sono diversi leader del mondo occidentali, a cominciare da Gordon Brown, che oggi scoprono la necessità di un capitalismo morale, di una nuova regolazione... Ma dov'erano, cosa pensavano, quando manager incapaci, ma con potenti agganci politici, dilapidavano ricchezze colossali?».

### Quali sono le prove più onerose che Usa ed Europa hanno di fronte?

«Noi continuiamo a parlare di America ed Europa, come se fossero sempre e solo loro, di concerto, a comandare i giochi. Invece non è più così. Si dovrebbe invece parlare molto di più di Cina e Stati Uniti. Perché è lì che si giocherà la partita vera dei prossimi venti-trent'anni. L'industria manifatturiera si è spostata per la prima volta nella storia del mondo, dall'Occidente all'Oriente. E questa è una novità epocale con la quale tutti noi occidentali dovremo fare i conti». ♦